

Rassegna Stampa

di Mercoledì 5 maggio 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	05/05/2021	<i>IL MINI ABUSO EDILIZIO NON FRENA IL SUPERBONUS (F.Poggiani)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
12	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>DATI, SERVE PIU' CHIAREZZA SUGLI INTERMEDIARI CHE PIACCONO ALL'UNIONE (M.Savona)</i>	4
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>INCENTIVI 4.0, VIA LIBERA ALLA CESSIONE DEI CREDITI D'IMPOSTA ALLE BANCHE (C.Fotina)</i>	5
Rubrica Politica				
9	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>SU SEMPLIFICAZIONI, PRIME INTESE SU PARERI AMBIENTALI E 110% (G.Santilli)</i>	8
Rubrica Mobilità e Trasporti				
13	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>PERCHE' IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE DIVENTERA' STRATEGICO NELLA TRANSIZIONE (G.Gualtieri)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
31	Italia Oggi	05/05/2021	<i>AVVOCATI, CALO DEL FATTURATO DOC (G.Napoli/A.Di Galluca)</i>	12
Rubrica Università e formazione				
1	Corriere della Sera	05/05/2021	<i>UN ESAME UN PO' CLASSISTA (E.Galli Della Loggia)</i>	13
Rubrica Professionisti				
30	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>COVID-19, ADEMPIMENTI SOSPESI PER 30 GIORNI AI PROFESSIONISTI MALATI (F.Micardi)</i>	15
33	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>DALLE DETRAZIONI DA LAVORO ALLE ALIQUOTE, LA PROPOSTA DI CONFPROFESSIONI (M.De Cesari)</i>	16
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	05/05/2021	<i>AMAZON NON PAGA LE TASSE (M.Rizzi)</i>	17
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	05/05/2021	<i>FONDI UE E NAZIONALI A 87 MILIARDI PER L'AVVIO SPRINT DEL RECOVERY</i>	18

IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

**Il mini
 abuso
 edilizio
 non frena il
 Superbonus**

Poggiani a pag. 35

Nell'ultima bozza del dl della Transizione ecologica proroga al 2023 ed estensione

Il miniabuso non frena il 110%

Detrazione maggiorata per qualsiasi impianto termico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Applicazione del superbonus anche su edifici con piccoli abusi sanabili. Detrazione maggiorata 110% in presenza di qualsiasi tipo di impianto termico, cioè «qualsiasi apparecchio, anche non fisso, finalizzato alla climatizzazione invernale degli ambienti». Estensione del beneficio ad alberghi e pensioni. Introduzione di talune semplificazioni per la verifica dello stato legittimo. E proroga della detrazione al 2023 anche se sarà la legge di Bilancio 2022, con tutta probabilità, a finanziare la misura.

Queste le numerose novità previste nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che sono state inserite nella bozza di decreto legge contenente disposizioni urgenti in materia di transizione ecologica, al cui interno sono previste numerose misure di modifica dell'art. 119 del dl 34/2020 (Decreto Rilancio), in tema di detrazione maggiorata 110% (si veda *Italia Oggi*, 28/4/2021).

Il provvedimento, nei prossimi giorni all'esame del consiglio dei ministri, si compone, allo stato attuale, di 20 articoli e di un allegato che contiene misure di semplificazione per la promozione

dell'economia circolare: per quanto di interesse, si deve attualmente far riferimento all'articolo 2, contenente appunto «Misure di semplificazione in materia di incentivi per l'efficienza energetica, sismica bonus, fotovoltaico e colonnine di ricarica di veicoli elettrici».

Come emerge anche dalla relazione illustrativa, allo scopo di garantire una più ampia e corretta attuazione delle disposizioni, e con l'obiettivo di realizzare concretamente gli interventi di riqualificazione energetica, il legislatore si propone, in primo luogo, di prorogare la detrazione maggiorata del 110%; la proroga, molto probabilmente sarà finanziata con la prossima legge di bilancio per l'anno 2022 e arriverà fino al 31/12/2023.

In secondo luogo, altra misura attesa, concerne l'estensione del 110% agli interventi eseguiti su immobili strumentali censiti nella categoria catastale «D/2», destinata agli edifici utilizzabili come alberghi e pensioni ma anche da agriturismi, bed and breakfast e similari, con il tentativo di estendere tale ampliamento anche agli hotel.

Un ulteriore intervento, molto atteso, concerne la parte relativa alla semplificazione delle disposizioni che, almeno allo stato attua-

le, hanno creato un mostro legislativo; sul tema, come si evince dalla relazione illustrativa, si interviene sullo «stato legittimo», necessario per l'ammissione dei singoli interventi di riqualificazione.

In effetti, tra le numerose criticità, come indicato letteralmente nella relazione, a corredo della bozza di decreto legge, una delle principali difficoltà riferibili alla realizzazione degli interventi di riqualificazione degli edifici plurifamiliari che, molto spesso, presentano irregolarità urbanistiche (piccoli abusi); come avviene per ogni detrazione edilizia, anche quella maggiorata, introdotta dall'art. 119 del dl 34/2020, non fa eccezione e richiede che l'abuso sia sanato prima dell'inizio dei lavori agevolabili anche con riferimento alle parti comuni.

In particolare, allo stato attuale, è sufficiente che l'irregolarità insista su una singola unità immobiliare perché venga impedito a tutte le altre unità di acquisire la certificazione di stato legittimo dell'edificio e, quindi, di accedere alle detrazioni, compreso il 110%; il legislatore, quindi prevede l'introduzione di una modifica al comma 13-ter con la quale si dispone che le attestazioni devono

riferirsi esclusivamente alle «porzioni» di parti comuni interessate dai citati interventi, con l'ulteriore indicazione che, per gli interventi sulle singole unità immobiliari collocate in edifici plurifamiliari, lo stato legittimo deve riferirsi soltanto alle dette singole unità, con la conseguenza che la fruibilità sia possibile per tutti gli altri, in presenza di abusi (interni e/o esterni) presenti nelle singole unità.

Il nuovo comma 13-quarter, da collocare all'interno dell'art. 119 citato, prevede che l'accesso alla detrazione del 110% sia possibile anche in presenza di domande di sanatoria (condono) ancora inesitate, purché si ottenga una asseverazione giurata che attesti la sussistenza dei requisiti al fine di ottenere un positivo riscontro sulla domanda presentata da parte delle amministrazioni comunali; in caso di rigetto dell'istanza di condono, le agevolazioni eventualmente erogate e/o fruite saranno revocate.

© Riproduzione riservata

Dati, serve più chiarezza sugli intermediari che piacciono all'Unione

I nuovi confini della privacy

Maria Savona

L'intelligenza collettiva delle nostre società, nel settore pubblico come in quello privato, si fonda sempre più su condivisione, raccolta e analisi di dati su ampia scala. L'emergenza pandemica ha reso tutto ciò ancora più evidente: dalla ricerca scientifica per i vaccini alle applicazioni digitali di tracciamento e *testing*, è ormai evidente l'importanza di informazioni generate dagli individui, che siano raccolte ed elaborate efficacemente attraverso soluzioni digitali. Non è casuale il nuovo interesse delle mega-piattaforme – ad esempio Google e Apple, nel caso delle app di tracciamento – che puntano a entrare con forza nel mercato strategico dei dati sanitari. Ho già proposto un modello di *governance* di dati che riconosce agli individui un "diritto d'autore" (e non di "proprietà") sui dati personali, consentendo di recuperare autonomia e controllo sulla propria identità digitale. Un modello che permetterebbe la donazione e condivisione di dati per fini di pubblico interesse (la ricerca, per esempio), ma anche la tutela e una eventuale remunerazione per l'utilizzo a fini privati (la pubblicità mirata delle piattaforme *social*). Nasce però un enigma di non semplice soluzione: che tipo di architettura istituzionale si può prevedere per facilitare la raccolta e la condivisione di dati, specie quelli di interesse pubblico, tutelando allo stesso tempo la *privacy* e monitorando la gestione di dati sensibili? Negli scorsi mesi, alcuni passi in questa direzione sono stati compiuti, come dimostra il Data governance act (Dga) proposto dalla Commissione europea lo scorso inverno. L'obiettivo del Dga è creare un mercato europeo di "intermediari di dati", nelle varie forme di *data trust*, *data cooperative*, *data stewardship*: nuovi attori che dovrebbero agire per conto dell'individuo che delegherà loro la gestione dei suoi dati. In questo modo – nel lungo termine – si punta ad alimentare la fiducia in

tali "intermediari" professionali, incentivando così la condivisione dei dati, personali e non, e facilitando il riutilizzo dei dati di interesse pubblico. In linea di principio, fin qui, tutto bene. Scendendo nel dettaglio normativo, però, è legittimo sollevare alcuni dubbi. Di recente, per esempio, in un parere espresso congiuntamente dal Comitato europeo per la protezione dei dati e dal Garante europeo per la protezione dei dati, si sostiene che debba essere fatta maggiore chiarezza – dal punto di vista legale – sulla *accountability* e sulla trasparenza degli intermediari di dati. Altrettanta chiarezza, aggiungiamo noi, dovrebbe essere fatta su quali diritti l'individuo potrà delegare ai *data trust* e quali invece no, anche per non contraddire la regolamentazione Gdpr.

Da economista, è legittimo chiedersi quali incentivi, non necessariamente monetari, dovrebbero motivare i futuri intermediari di dati. Perché dovremmo avere fiducia in un intermediario che abbia incentivi monetari a gestire i nostri dati personali? E perché la proposta di monetizzazione individuale dei propri dati è spesso demonizzata mentre un intermediario sarebbe legittimato a operare in base agli stessi principi? Domande tanto più legittime se consideriamo che la nascita di un mercato di intermediari di dati dovrebbe essere solo il primo passo di un auspicato processo virtuoso. Molto più complicato, infatti, sarà procedere alla regolamentazione di un tale mercato. Sulla carta, il Dga introduce il concetto di "altruismo dei dati" per facilitare la condivisione degli stessi per fini di pubblico interesse. Tuttavia gli economisti sono consapevoli che il problema risiede nella dimensione ottimale che gli intermediari dei dati dovrebbero avere. Salute pubblica, ricerca e alcuni servizi pubblici hanno bisogno di dati in grande quantità per potere davvero beneficiare dell'elaborazione delle informazioni di tutti noi. Che scala minima dovrebbe avere un *data trust* pubblico? E, all'opposto, ci chiediamo che scala massima questi soggetti possano raggiungere per evitare nuove forme di concentrazione digitale. Se sarà consentita la crescita dimensionale degli intermediari dei dati, aumenteranno i rischi per la *privacy*, di *data leakage* o esposizione alla cyber-criminalità. Non solo: se gli intermediari col bollino "Ue", mossi da incentivi monetari, o non necessariamente compatibili con l'altruismo, assumeranno dimensioni e poteri di mercato simili a quelli delle attuali mega-piattaforme private, allora in che modo i nostri dati e la nostra *privacy* saranno maggiormente tutelati rispetto alla situazione attuale? Si tratta di domande cui sarà necessario rispondere per tempo, altrimenti la proposta della Commissione europea rischia di ingenerare opacità e diffidenza, invece che fiducia e altruismo, privandoci della materia prima della nostra intelligenza collettiva.

Università Luiss e Università del Sussex

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

LA SOGLIA

Un secondo turno elettorale che scatta solo quando nessuna coalizione supera il 40% delle preferenze potrebbe mettere d'accordo tutti.



Incentivi 4.0, via libera alla cessione dei crediti d'imposta alle banche

Dl Sostegni

Approvato in commissione al Senato un consistente pacchetto di emendamenti

Spazio alla cessione e allo sconto in fattura anche per il bonus mobili

Ok dal Senato alla cessione dei crediti d'imposta maturati dalle imprese per investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0. La novità arriva dalle commissioni Bilancio e Finanze con l'approvazione di due emendamenti al Dl Sostegni. L'obiettivo è garantire liquidità alle imprese

consentendo di monetizzare i crediti d'imposta maturati con gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali (come i software). Tra i beni strumentali il cui acquisto è incentivato sono inclusi sia quelli 4.0 (ex iper ammortamento) sia quelli tradizionali (ex super ammortamento). La cedibilità, che scatterà dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl e durerà fino al 31 dicembre 2022, non si applica ai crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e a quelli per le spese in formazione 4.0. Per rendere operativa la cessione sarà necessario un provvedimento delle Entrate. Oltre 100 gli emendamenti approvati in commissione al Senato. Fra questi anche la possibilità di cessione e sconto in fattura per il bonus mobili.

Fossati, Fotina, Latour e Mobili — a pag. 3

Incentivi 4.0, via alla cessione dei crediti alle banche

Sostegni. Liberalizzata fino al 2022 la circolazione dei «bonus» per investimenti in beni strumentali innovativi e tradizionali inclusi i software

**Carminé Fotina
Marco Mobili**

ROMA

Via libera dal Senato alla cessione dei crediti d'imposta maturati dalle imprese per investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0. Un via libera che arriva proprio mentre il governo stima nel Recovery plan che ogni anno saranno circa 15mila le imprese interessate a utilizzare questi bonus.

La prima novità è arrivata la notte scorsa dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato con l'approvazione di due emendamenti al «decreto sostegni». Come anticipato su queste pagine il 1° maggio scorso si punta a garantire maggiore liquidità alle imprese consentendo loro la possibilità di «monetizzare» i crediti d'imposta maturati con gli investimenti in beni strumentali materiali e immateriali (come i software). Tra i beni strumentali il cui acquisto è incentivato sono inclusi sia quelli 4.0 (l'ex iperammortamento) sia quelli tradizionali (ex superammortamento). La cedibilità, che scatterà dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e durerà fino al 31 dicembre 2022, non si applica invece ai crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione e a quelli per le

spese in formazione 4.0.

L'emendamento introdotto al decreto Sostegni ora atteso al voto dell'Aula di Palazzo Madama va a modificare l'ultima legge di bilancio eliminando, in primo luogo, l'obbligo di utilizzare i crediti d'imposta 4.0 esclusivamente in compensazione. In secondo luogo viene previsto che i beneficiari dei bonus potranno, al posto dell'utilizzo diretto, scegliere per la cessione, anche parziale, dei crediti ad altri soggetti. Tra questi vengono espressamente inclusi anche gli istituti di credito e gli intermediari finanziari. E questo con la possibilità di successive cessioni dei crediti. Chi acquista i bonus potrà utilizzarli in compensazione, mentre la parte di credito non utilizzate nell'anno non sarà più fruibile negli anni successivi e non potrà essere chiesta a rimborso.

Per rendere operativa la cessione dei crediti d'imposta 4.0 sarà comunque necessario attendere il provvedimento con cui il direttore delle Entrate definirà le modalità e i tempi per l'esercizio dell'opzione, da effettuare esclusivamente in via telematica, tra cessione e utilizzo diretto dei bonus.

Per monetizzare i crediti d'imposta 4.0 le imprese dovranno utilizzare la piattaforma gestita dalle Entrate con il contributo del partner tecnologico Sogei. «Si tratta di una sorta di superbonus della liquidità»,

commenta il pentastellato Mario Turco primo firmatario dell'emendamento approvato in Senato, precisando che «questi crediti, grazie alla piattaforma, potranno essere usati come moneta fiscale per pagare beni e servizi, immettendo nell'economia reale un ingente flusso di risorse economiche senza alimentare ulteriore debito». Sulla piattaforma già operativa la cessione del 110% per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici, i bonus edilizi per le ristrutturazioni o per le facciate, così come i crediti d'imposta introdotti per far fronte alla crisi sanitaria economica (tax credit affitti, bonus sanificazioni e quello per l'adeguamento dei posti di lavoro alle regole sul distanziamento).

La cedibilità dei crediti «4.0» era già stata proposta con una serie di emendamenti presentati all'ultima legge di bilancio anche su pressing dell'allora ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli. Il meccanismo arriva al traguardo ora, proprio mentre il governo - tra Recovery plan e scostamenti di bilancio in deficit - si accinge a dare copertura finanziaria per oltre 25 miliardi a tutto il piano Transizione 4.0 per investimenti da effettuare fino al termine del 2022 (con coda per consegne dei beni ordinati a metà 2023). Il Recovery plan lega al programma Transizione 4.0 il raggiungimento di alcuni obiettivi principali. La stima

del governo è che, nell'arco del triennio 2020-2022, ogni anno il credito di imposta per beni materiali e immateriali 4.0 sia utilizzato media-

mente da poco meno di 15 mila imprese e che quello per ricerca, sviluppo e innovazione veda come beneficiarie 10 mila aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

15mila

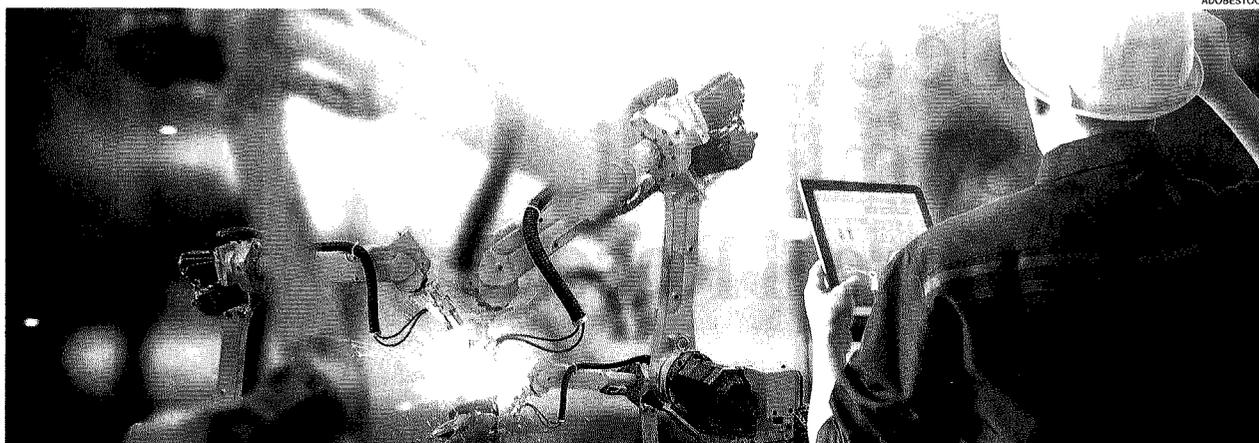
STIMA DEL GOVERNO NEL PNRR

Nel triennio 2020-2022, ogni anno, il credito di imposta per beni 4.0 dovrebbe essere utilizzato mediamente da poco meno di 15 mila imprese.



MARIO TURCO

I crediti d'imposta 4.0 «potranno essere usati come moneta fiscale per pagare beni e servizi». Così il senatore M5S primo firmatario dell'emendamento



ADOBESTOCK

Credito d'imposta. In arrivo per le imprese la possibilità di monetizzare il bonus per gli investimenti in beni strumentali previsti dal piano Transizione 4.0

DI Sostegni 1, le modifiche del Senato

1

CALENDARIO FISCALE

Slittano Preu, accise e acconti Irap

Acconti Irap al 30 settembre per chi ha superato le soglie del Temporary Framework. Slittano a novembre anche le accise sui tabacchi lavorati e a ottobre, novembre e metà dicembre le tre rate 2021 del Prelievo erariale unico.

2

COMPENSAZIONI

Debiti e crediti commerciali

Prorogata per il 2021 la "compensazione straordinaria" tra le somme affidate all'agente della riscossione e i crediti certificati, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti della P.a.

3

TURISMO

Ripartiti i fondi per la montagna

Ripartito il fondo da 700 milioni per la montagna: 430 milioni ai gestori degli impianti di risalita, 40 milioni ai maestri di sci, 230 milioni tra le regioni per i contributi alle imprese turistiche nei comuni dei comprensori sciistici

4

AFFITTI

Canoni non pagati esclusi dall'Irpef

Estesa l'esenzione dell'Irpef sui canoni di locazione a uso abitativo non percepiti a partire dal 1° gennaio 2020. La misura vale anche per i contratti su immobili ad uso abitativo stipulati prima del 2020

5

WELFARE AZIENDALE

Fringe benefit esenti fino a 516,46 euro

Proroga per il 2021 l'importo dell'incremento a 516,46 euro dei "fringe benefit" aziendali (i beni ceduti e i servizi prestati dall'azienda ai dipendenti) rispetto al tetto di 258,23 euro previsto attualmente

6

RINEGOZIAZIONE MUTUI

Garanzia del Fondo prima casa

Prorogata la possibilità di ristrutturare i mutui prima casa oggetto di procedura esecutiva. Inoltre le rinegoziazioni, o i nuovi finanziamenti potranno essere assistiti da garanzia rilasciata dal Fondo prima casa

7

CIG COVID

Coperto il vuoto 26-31 marzo

Sanata la mancata copertura della cassa integrazione Covid nel periodo tra il 26 al 31 marzo, ossia tra le 12 settimane previste dalla legge di bilancio e il nuovo periodo di Cig introdotto dal Dl 41/2021

8

AIUTI

Rdc e fondo perduto impignorabili

Il contributo a fondo perduto per le partite Iva previsto dal Dl Sostegni non sarà pignorabile. Così come il reddito di cittadinanza che «si configura come sostegno al sostentamento delle persone povere»

Semplificazioni, prime intese su pareri ambientali e 110%

Il confronto. Morassut (Pd) e Rixi (Lega): sì alla commissione Via per il Pnrr e snellimenti sul Superbonus. Incentivi alla rigenerazione. Distanti sul codice appalti, nodo Sovrintendenze

Giorgio Santilli

Le semplificazioni saranno il grande tema politico da qui alle vacanze estive e il decreto che il Cdm varerà nella seconda metà di maggio metterà a dura prova la tenuta della maggioranza. Successo con lo sblocca cantieri dei giallo-verdi nell'aprile 2019 e con il Dl semplificazione dei giallo-rossi nel luglio 2020. In entrambi i casi i litigi partorirono il topolino. Oggi ci sono due vantaggi rispetto ad allora: una maggioranza ampia che su alcuni nodi potrebbe diventare una maggioranza variabile e la consapevolezza che non si può fallire perché stavolta fallirebbe il Recovery.

Un confronto a distanza fra due esponenti autorevoli della maggioranza, Edoardo Rixi della Lega e Roberto Morassut del Pd, due forze che hanno posizioni di partenza distanti, fa emergere però, alcune prime convergenze e una disponibilità al dialogo. Una sorpresa, considerando che in queste ore tra le due forze politiche (e i loro leader) ci sono molte tensioni.

La prima convergenza è sulla valutazione di impatto ambientale e, più in generale, sulle autorizzazioni ambientali. Morassut e Rixi sono favorevoli alla «rapida costituzione» della commis-

sione Via speciale per i progetti del Pnrr e alla riduzione dei tempi limite per le varie tappe del procedimento. «Ma dobbiamo sapere che non tutto si risolve dettando tempi o creando nuovi organismi», dice Morassut che alla commissione affiderebbe anche le opere del Piano nazionale clima ed energia e i molti volti dell'accelerazione della transizione verde. E introduce subito un altro tema: «Il calo degli interventi in rinnovabili dipende anche dalla scarsa disponibilità dei suoli e dall'incrocio con la complessa materia paesaggistica». Rixi subito rilancia: «So che è un tema divisivo ma dovremmo anche affrontare il tema del potere delle Sovrintendenze. Dobbiamo difendere solo gli edifici che meritano una tutela». Quanto alla commissione speciale Via, «dovrebbe valutare le infrastrutture complementari al Pnrr».

Da lì il passo verso Superbonus e rigenerazione urbana è breve. Sul 110% unanime sostegno alla proroga e alla semplificazione, con piena fiducia al lavoro del ministro Brunetta. Critica bilaterale al Ddl sulla rigenerazione urbana in Senato. «È diventato troppo ampio con la nuova maggioranza e questo non va a beneficio della chiarezza», dice Morassut. Per Rixi «bisogna garantire al privato di avere una remunerazione se

vogliamo che faccia investimenti per riqualificare le nostre città». Morassut preferisce parlare di «intervento sulla fiscalità edilizia», ma il dialogo è possibile.

E sul codice degli appalti? Risposta tradizionale per un Pd: «Va perfezionato, non stravolto». Apertura di Rixi: «Se non vogliamo il codice europeo, almeno mettiamo in parallelo le procedure». Sotterrata l'ascia di guerra della cancellazione del codice? Così e così. «Il governo Draghi nasce per far ripartire l'Italia: bisogna avere voglia di innovazioni importanti sulle regole del gioco». E soprattutto: «Commissari per superare le carenze del codice». Qui è Morassut ad aprire: «Non eravamo contrari ai commissari, ma ora c'è la legge e bisogna attuarla: rispetto, però, del Parlamento e delle commissioni competenti, non per lottizzare ma per scegliere in base a competenze e realtà territoriali».

Più convergenze che dissensi, per ora. Ma va detto sottovoce. «La maggioranza - Morassut dissotterà l'ascia - non è a la carte, come ha detto Debora Serracchiani. La Lega non può raccogliere firme contro il Governo e poi dare la caccia ai posti e alle poltrone nelle nomine sui Parchi». Aspettando il decreto, madre di tutte le battaglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA E PD

il gruppo Pd Camera ha incontrato ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, in particolare sui temi del lavoro, delle politiche industriali e

delle attività produttive. È stata condivisa l'importanza di investire sul rafforzamento delle competenze scolastiche, tecniche, universitarie, della formazione del personale.

ISTITUTI TECNICI

Lo sviluppo degli Its è priorità per le imprese, un tema rilevante anche per il Pd, che ha presentato una specifica proposta di legge.



APPALTI

«Se non si vuole il codice Ue, almeno si mettano in parallelo le procedure. Ora innovazione»

EDORADO RIXI



IMAGOECONOMICA



COMMISSARI
«Noi eravamo contrari, ora applichiamo la legge. Ma ci vuole rispetto per il Parlamento»

ROBERTO MORASSUT



IMAGOECONOMICA



Perché il trasporto pubblico locale diventerà strategico nella transizione

Recovery Plan e sostenibilità / 2

Giuseppina Gualtieri

Le disposizioni del Pnrr, approvato dal governo e attualmente in discussione in parlamento, confermano che nel nostro Paese il ruolo del trasporto pubblico sarà strategico per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale posti

da Agenda 2030.

Sarà fondamentale utilizzare con massima rapidità e trasparenza tutti gli strumenti e tutte le risorse complessivamente stanziati, non solo per rispettare i vincoli posti dalle varie fonti di finanziamento, ma perché è un passaggio indispensabile per qualificare la ripresa e raggiungere in modo concreto riduzioni di emissioni, minori congestioni e migliorare la qualità della vita delle persone.

Gli obiettivi di mobilità sostenibile indicano chiaramente la necessità di spostamento di una quota modale a favore della crescita del trasporto collettivo e condiviso; tutto scritto nei piani e definito da strumenti e finanziamenti. Non sarà facile, la sfida esige anche un cambio di paradigma per intervenire in maniera strutturale non solo su ritardi, lacune, blocchi, ma per fare in modo che la sostenibilità entri nella cultura dell'agire quotidiano e nelle scelte delle imprese, non più come corollario. Bisogna partire considerando la situazione delle flotte attualmente in circolazione. Già conclamato prima della grave crisi pandemica, il *gap* dell'Italia rispetto al resto d'Europa (età media mezzi 12 anni rispetto a media europea di 7) è un tema da affrontare, anche perché con gli investimenti già stanziati negli ultimi anni, pur avendo invertito la direzione, non consentono di recuperare il divario esistente. L'attuale Esecutivo e il ministro Giovannini hanno già fatto propri i dati reali, prevedendo risorse e obiettivi nello stesso Pnrr; indicazioni specifiche che non consentono scuse; la sfida del trasporto pubblico sostenibile va colta a tutti i livelli istituzionali, nazionali e locali, secondo le specifiche competenze ed operatori.

L'orizzonte che dobbiamo darci per raggiungere i primi obiettivi concreti di sostenibilità è di 3-5 anni. I tempi decisionali e realizzativi devono essere rapidi, per evitare inutili ritardi e onerosità burocratiche (col

rischio di perdere risorse) e rendere obsoleti gli investimenti ancor prima della loro realizzazione. La tecnologia corre veloce come non accadeva da un secolo: basti pensare allo sviluppo applicativo della mobilità elettrica, dei nuovi combustibili, della digitalizzazione. I progetti pensati per oggi devono essere attuati con le migliori tecnologie e soluzioni disponibili valutate nelle specificità dei diversi territori; i progetti destinati a tempi più lunghi devono prevedere le necessarie flessibilità per cogliere i cambiamenti tecnologici che devono trovare il necessario *time to market*. L'emergenza sanitaria ci ha insegnato che la rapidità di messa a terra dei progetti fa la differenza tra successo o fallimento.

Le aziende del Trasporto pubblico locale possono essere la chiave di volta di questa messa a terra. Credo se ne debba riconoscere il ruolo cruciale nell'interpretare le specificità dei singoli territori e indirizzare efficacemente gli investimenti; d'altro canto, le imprese stesse devono essere pronte a impegnarsi direttamente e responsabilmente per mantenere i tempi di attuazione degli investimenti e co-finanziarne parte. Devono cogliere questa occasione storica per essere volano dello sviluppo e protagonisti del cambiamento verso un sistema di trasporto interoperabile e integrato, organizzandosi per collaborare con le istituzioni per una transizione sostenibile che passa attraverso la capacità di trasformare politiche e risorse stanziati in qualcosa di concreto e misurabile, ad esempio nuovi mezzi in servizio.

Nell'esperienza diretta fatta a Bologna e in Emilia Romagna, la "marcia compatta" del territorio sulle politiche della mobilità ha portato a risultati apprezzabili. Da tradizionale azienda di gestione del trasporto pubblico, Tper si è trasformata in vera e propria *holding* della mobilità sostenibile, coniugando

l'indirizzo delle politiche e l'attuazione di investimenti intermodali e in servizi. Oggi, l'azienda sviluppa piani industriali sfidanti, anche grazie a partnership con soggetti pubblici e privati. Tutte le risorse stanziati per rinnovo mezzi (in campo ferroviario e gomma) sono state spese con co-finanziamento dell'impresa stessa. Un lavoro che è proseguito anche durante la pandemia e che vede già in attuazione gli investimenti definiti fino ad oggi dai fondi nazionali ed europei.

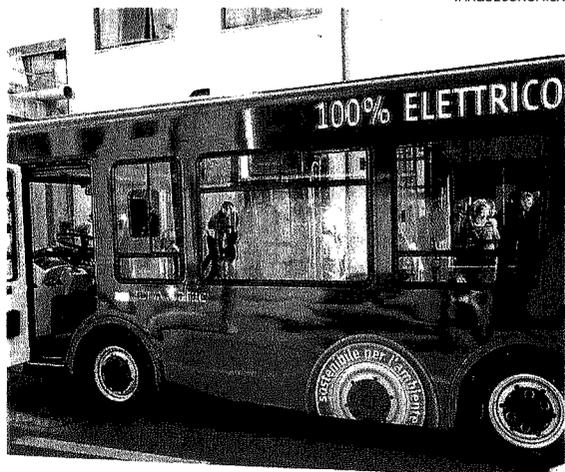
Credo che l'esperienza emiliano-romagnola possa concreta rappresentazione del fatto che è possibile centrare l'obiettivo, con volontà di agire, unità di intenti, capacità di delegare, attenzione alle

competenze e rapidità decisionale. Un segno di fiducia per guardare avanti.

Presidente Tper SpA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**È FONDAMENTALE
UTILIZZARE
CON MASSIMA
RAPIDITÀ
E TRASPARENZA
TUTTE LE RISORSE
A DISPOSIZIONE**

In evoluzione. Anche l'Atac di sta dotando di mezzi elettrici

5 anni

IL GAP DELL'ITALIA

L'età media dei mezzi pubblici in servizio in Italia è di ben 12 anni, cinque in più rispetto alla media europea di sette.



159329

DECRETO SOSTEGNI/ Dal Cnf l'analisi del calcolo per accedere al fondo perduto

Avvocati, calo del fatturato doc

A contare è la data di ultimazione della prestazione

DI GIUSEPPE NAPOLI
 E ANDREA DI GIALLUCA

Dare rilevanza alla sola data di ultimazione della prestazione professionale ai fini del calcolo del calo di fatturato necessario per accedere ai sostegni Covid. Anche se tale criterio appare in contrasto con le indicazioni fornite dall'amministrazione finanziaria. Il Consiglio nazionale forense il 31 marzo ha diffuso una scheda di sintesi sulla modalità di determinazione del calo di fatturato per l'accesso al fondo perduto ex decreto sostegni (articolo 1, decreto legge 41/2021), un chiarimento riguardante sì gli avvocati ma che potrebbe avere rilevanza generale per tutti i professionisti. Il comma 4, dell'articolo 1 del citato decreto prevede come condizione per l'ottenimento del contributo a fondo perduto, che l'ammontare medio

mensile del fatturato annuo 2020 sia almeno inferiore del 30% rispetto all'ammontare medio mensile del fatturato annuo 2019 e, al fine di calcolare correttamente gli importi concorrenti alla determinazione del fatturato, così come previsto nelle precedenti edizioni del contributo a fondo perduto (articolo 25, comma 4, decreto legge 34/2020 e articolo 1, decreto legge 137/2020), prescrive di far «riferimento alla data di effettuazione dell'operazione di cessione di beni o di prestazione dei servizi».

Nel documento del Cnf in esame, si sostiene che l'utilizzo «del suddetto criterio di competenza potrebbe creare difficoltà per i professionisti». Vi è descritto il caso di un avvocato con compensi percepiti nel 2019 ma per una prestazione resa nel 2018: per il Cnf «tale compenso non va considerato nell'anno 2019, così riducendo il fatturato dell'anno cui

rapportare quello dell'annata pandemica 2020». Il momento di conclusione della prestazione può essere differente sia «dall'atto del pagamento del corrispettivo», sia (se precedente) dalla «data della fattura», che rappresentano nella normativa Iva, la «data di effettuazione dell'operazione», ex articolo 6, commi 2 e 3, del dpr 633/72. Infatti, secondo l'interpretazione delle Entrate, il calcolo del fatturato deve tenere conto dell'ammontare complessivo del fatturato degli anni 2019 e 2020, giacché, nelle istruzioni contenute nell'istanza di trasmissione del contributo a fondo perduto si statuisce che «devono essere considerate tutte le fatture attive (al netto dell'Iva) con data di effettuazione dell'operazione compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre degli anni 2019 e 2020». Indicazioni coerenti con la posizione assunta dalla stessa Agen-

zia con la Guida di aprile 2021, ove con riguardo alle fatture immediate, si raccomanda di considerare, quale elemento dirimente, la data della fattura.

Nella Guida, si afferma, altresì, come siano considerati «validi i chiarimenti forniti con le circolari n. 15 del 13 giugno 2020 e n. 22 del 21 giugno 2020», in cui, con riferimento alle precedenti edizioni del contributo a fondo perduto, l'Agenzia chiariva il principio secondo cui «La data da prendere a riferimento è quella di effettuazione dell'operazione che, per le fatture immediate e i corrispettivi, è rispettivamente la data della fattura».

© Riproduzione riservata



La scheda di sintesi del Cnf sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Nuova maturità

UN ESAME UN PO' CLASSISTA

di Ernesto Galli della Loggia

Forte dell'ideologia del «capitale umano», prosegue inarrestabile la corsa della scuola italiana all'asservimento nei confronti del cosiddetto «mondo del lavoro». Che non significa, si badi, il sacrosanto sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale — quella ad esempio degli istituti tecnici industriali (Itis) ai quali il Recovery plan destina giustamente un particolare finanziamento. Significa un'altra cosa: e cioè non insegnare dei saperi ma suggerire un modo d'essere, istruire e valutare gli studenti in vista specialmente del loro futuro impiego come ingranaggi della macchina produttiva, come esecutori di mansioni. Significa perciò adottare quale criterio di giudizio la loro disponibilità caratteriale a quanto quella macchina e quelle mansioni richiedono. Dunque rinunciare a ciò che una scuola degna di questo nome deve proporsi: avviare delle giovani menti alla conoscenza del mondo, nell'idea che ciò non solo gli servirà domani nelle loro più varie attività lavorative, ma soprattutto perché ciò feconderà lo sviluppo della loro personalità e del loro carattere non secondo un qualche piano predefinito ma secondo le misteriose vie della crescita umana e della vita.

Ma un'idea del genere è troppo banale, suona vecchia, deve aver pensato il professor Patrizio Bianchi, neoministro dell'Istruzione.

continua a pagina 26



159329

Scuola L'Italia è il solo Paese al mondo dove la prova di Stato che conclude il ciclo superiore ogni anno è diversa da quello precedente. La novità è la scheda con le esperienze dello studente

MATURITÀ, CON IL CURRICULUM SARÀ UN ESAME UN PO' CLASSISTA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Che anche lui, come tutti i predecessori, arrivata la sua prima stagione primaverile da ministro è stato preso dalla fregola di lasciare il segno sulle sorti del Paese cambiando qualcosa dell'esame di Stato che conclude il ciclo scolastico (da tempo avviene implacabilmente così: l'Italia è il solo Paese al mondo dove ogni anno l'esame suddetto è diverso da quello dell'anno precedente). E così ha prescritto che a cominciare da questa sessione ogni candidato si presenti all'esame dotato di un «Curriculum dello Studente», destinato a essere preso in considerazione come elemento di valutazione insieme alle tradizionali prove d'esame e alla fine ad essere pubblicato in allegato al diploma.

Il «Curriculum» è un documento digitale che raccoglie non solo i dati del percorso scolastico ma anche ogni altra indicazione dei corsi privati di vario tipo, delle attività del tempo libero, dallo sport al volontariato, delle esperienze di scuola lavoro e di quant'altro riguardi la formazione extrascolastica dello studente. A uno scopo preciso: fornire una misura non di quello che ogni giovane sa ma di ciò che egli è. Non dei *cognitive skills* (le capacità cognitive) bensì dei *character skills* (gli aspetti della personalità), come amano dire con l'abituale frenesia anglofona gli esperti di psicodidattica, divenuti i nuovi mentori culturali del Ministero dell'Istruzione, fautori del suddetto «Curriculum», i quali infatti si sono subito affrettati a festeggiare la novità per la penna di Giorgio Vittadini, uno dei loro principali esponenti.

Quali siano i *character skills* più apprezzati dagli psicopedagoghi e che quindi la scuola è sollecitata a favorire è presto detto: la «coscienziosità», la «capacità di collaborare», l'«apertura alle esperienze», la «percezione

della propria responsabilità nel prodursi degli eventi», lo «spirito d'iniziativa». Insomma tutte le qualità considerate positivamente dai questionari di una qualunque Direzione aziendale del personale che debba assumere un dipendente. E che così sarà opportunamente facilitata nel suo compito di selezione.

Si concludono così, in questo modo inglorioso, decenni di discussioni sulla «riforma della scuola», di battaglie per una «scuola democratica»: con il sistema scolastico italiano che diventa di fatto il volenteroso serbatoio di

odiosi in questo ennesimo snaturamento del significato dell'istruzione pubblica che ormai da anni si viene compiendo ad opera di una burocrazia ministeriale composta di mezze calzette ipnotizzate da tutto ciò che appaia moderno. Il primo è il carattere classista di tale snaturamento. È evidente infatti che il «Curriculum dello Studente» in buona parte rispecchierà null'altro che la condizione economica della sua famiglia. I figli delle famiglie agiate potranno esibire la frequenza a corsi di lingua e d'informatica, soggiorni estivi all'estero, abbonamenti a concerti e quant'altro. Nulla di tutto ciò potranno invece fare i giovani provenienti dagli strati sociali meno favoriti. «In questo modo — ha scritto lucidamente un gruppo di duecento insegnanti in una lettera aperta al ministro — la scuola, che in passato è stata un fondamentale strumento di emancipazione e di possibilità di ascesa sociale, viene trasformata in uno strumento di ratificazione, se non di accentuazione, delle differenze sociali ed economiche».

Il secondo aspetto odioso sta nella pretesa — alla base del «Curriculum» nonché degli studi che teorizzano i *character skills* — che sia possibile formare e fornire la radiografia caratteriale di un essere umano stabilendone i contorni quando egli ha appena 18-19 anni, cioè quando egli è ancora tra la fine dell'adolescenza e l'inizio della giovinezza. C'è in una simile pretesa l'idea di un fissismo quasi genetico, di una predestinazione biologista, che

è totalmente agli antipodi di una concezione liberamente umana della personalità come qualcosa sempre capace di evolvere, di ricredersi e di mutare. Cioè della sola concezione della personalità che la scuola può fare propria, dal momento che il motore primo dell'evoluzione e del mutamento ora detti è precisamente il sapere e la conoscenza che essa ha il compito di diffondere.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

docili addetti per il mercato del lavoro, la ruota di scorta degli interessi di chi su tale mercato comanda. Mentre la polizia politica cinese si dedica al tracciamento dei profili facciali dei potenziali nemici del Grande Fratello assiso a Pechino, altrettanto ambiziosamente la scuola italiana s'incarica del tracciamento caratteriale dei propri allievi per fornirne i risultati a chi saprà apprezzarli.

Ci sono almeno due aspetti particolarmente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, adempimenti sospesi per 30 giorni ai professionisti malati

Albi e mercato

Si apre la strada al Ddl malattia per tutto il lavoro autonomo

Federica Micardi

Ai professionisti malati di Covid-19 viene riconosciuta una sospensione degli adempimenti per 30 giorni. È quanto prevede l'emendamento al decreto Sostegni che vede come primo firmatario il senatore Andrea de Bertoldi (Fdi) approvato ieri notte dalle commissioni congiunte di Bilancio e Finanze del Senato. Un risultato tutt'altro che scontato, pochi giorni fa sembrava quasi certa la bocciatura per mancanza di copertura.

«Abbiamo finalmente ottenuto per i professionisti un diritto che invece viene riconosciuto ai lavoratori dipendenti oggi in caso di Covid - afferma de Bertoldi -, ma la portata di questa approvazione è storica perché apre la strada al disegno di legge malattia, che riguarda tutto il lavoro autonomo, come le ditte individuali o gli amministratori unici delle società di capitali o di persone». Il disegno di legge sulla malattia dei professionisti, e il successivo emendamento, sono stati pensati nell'ambito della consulta parlamentare dei dottori commercialisti. «In un paese dove il 75% degli studi sono monoprofessionali - spiega Donatella Conzatti (Iv), firmataria dell'emendamento - se il profes-

sionista si ammala o lo studio viene messo in quarantena si creano enormi difficoltà». E in merito alle resistenze che sia il Ddl sia l'emendamento hanno trovato per Conzatti dipendono da un pregiudizio nei confronti dei professionisti che oggi non ha riscontro nella realtà.

Va detto che molte forze politiche si sono alleate per riuscire ad ottenere questo risultato, ma è comunque stato necessario scendere a compromessi. Il testo originale dell'emendamento (che introduce nel Dl Sostegni l'articolo 22-bis) prevedeva, infatti, una sospensione degli adempimenti per 45 giorni, mentre il testo definitivo ne riconosce 30. E sul fronte della copertura, quantificata in 9,1 milioni l'anno, è stato determinante l'apporto di Fratelli d'Italia.

Molte le rappresentanze professionali che ieri hanno accolto con favore l'approvazione. Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani «hanno prevalso il buon senso e la difesa del fondamentale diritto alla salute».

Il presidente di Cassa dottori Stefano Distilli auspica che possa essere ripreso il Ddl complessivo sulla malattia dei professionisti che finalmente sancirebbe questo principio anche a livello generale. Soddisfazione arriva anche dai tributaristi dell'Int, dall'Associazione nazionale commercialisti e dal Cup, il Comitato unitario professioni, guidato da Marina Calderone che parla di «una battaglia di civiltà che il Cup sta portando avanti presso tutte le sedi competenti da vari mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle detrazioni da lavoro alle aliquote, la proposta di Confprofessioni

Riforma dell'Irpef

Riduzione dell'aliquota dal 38 al 35%. Detrazione di 18mila euro per gli under35

Maria Carla De Cesari

Tassare i redditi da lavoro – autonomo, dipendente o da pensione – senza disparità. Introdurre correttivi sulla progressività, la cui curva sale in modo troppo ripido per i redditi medio-bassi, per poi assestarsi intorno ai 55mila euro. Su questi principi, tra i capisaldi della proposta di riforma dell'Irpef presentata ieri al Senato da Confprofessioni, si sono ritrovati – sia pure con sfumature diverse – i parlamentari rappresentanti delle forze di governo, da Leu a Italia Viva, dal M5s alla Lega, dal Pd a Forza Italia (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Tutte le forze politiche sono consapevoli dell'urgenza della riforma fiscale: il sistema tributario è infatti frutto di una congerie disordinata di norme, che hanno reso sbilanciato il rapporto tra contribuente e amministrazione finanziaria. Per tutti, anche per Fratelli d'Italia, è ormai imprescindibile inserire in Costituzione lo Statuto del contribuente.

La proposta di Confprofessioni, presentata ieri dal presidente Gaetano Stella e dal delegato fiscalità Andrea Dili, si basa su pochi punti: detrazioni da lavoro uguali per tutti pari a 12 mila euro l'anno, deduzione per la produzione del reddito del

5%, riduzione della terza aliquota dal 38 al 35%, infine introduzione di un'aliquota del 45% per i redditi oltre i 150mila euro. A questo Confprofessioni accompagna una proposta per i giovani fino a 35 anni: una detrazione annua di 18mila euro fino a 55mila euro di reddito.

Carla Ruocco, M5s, presidente della commissione d'inchiesta sulle banche, ha apprezzato soprattutto la parte del progetto a vantaggio dei giovani. Alberto Gusmeroli, Lega, vice presidente della commissione Bilancio della Camera, ha sottolineato la riduzione della terza aliquota al 35 per cento. Con pragmatismo Gusmeroli ha spiegato che la priorità è la riduzione delle imposte, anche se la tassa piatta proposta dal suo partito resta il traguardo. Stefano Fassina, Leu, segretario della commissione Bilancio della Camera, ha ammesso che occorre tassare in modo uguale i redditi. Occorre – ha rilanciato – un confronto anche sui redditi di capitali.

Tommaso Nannicini, Pd, presidente della commissione di controllo sugli enti previdenziali, ha chiesto che il governo utilizzi i circa 30,6 miliardi per finanziare le riforme abilitanti del Pnrr, tra cui quella del Fisco. La proposta di Confprofessioni – ha detto – è una buona base di partenza. Ylenia Lucaselli, Fratelli d'Italia, e Danatella Conzatti, Italia viva, segretario della commissione Bilancio del Senato, hanno rilanciato anche la riforma sul reddito delle società. Infine, Andrea Mandelli, Forza Italia, vice presidente della Camera, ha assicurato l'impegno del suo partito per la semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN EUROPA

Amazon non paga le tasse

DI MATTEO RIZZI

Niente tasse per Amazon in Europa. Con un fatturato di 44 miliardi di euro nella sola Europa nel 2020, la piattaforma di e-commerce più grande al mondo non ha pagato imposte sul reddito. Nonostante l'impennata dei profitti durante la pandemia, l'unità lussemburghese di Amazon ha registrato una perdita di 1,2 miliardi di euro, versando, quindi, zero imposte sul reddito. Anzi, alla società lussemburghese Amazon EU Sarl, sono stati concessi 56 milioni di euro in crediti fiscali che potranno essere utilizzati per compensare debiti fiscali futuri, se nei prossimi anni la società dovrà versare imposte sul proprio reddito. E quanto emerge dai risultati di bilancio della società pubblicati dal *The Guardian*. L'unità lussemburghese - che gestisce le vendite per Italia, Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito - impiega 5.262 dipendenti. Con un fatturato di 44 miliardi, in media, ogni dipendente genera un reddito di 8,4 milioni di euro. I conti di Amazon Eu Sarl depositati in Lussemburgo mostrano che le vendite del 2020 sono aumentate di 12 miliardi di euro rispetto ai 32 miliardi di euro del 2019, ma non emerge il reddito generato dalla società in ogni singolo paese europeo. Un portavoce della compagnia ha detto che «Amazon paga tutte le tasse richieste in ogni paese in cui opera. L'imposta sulle società si basa sui profitti, non sui ricavi, e i nostri profitti sono rimasti bassi, dati i nostri pesanti investimenti e visto che la vendita al dettaglio è un business altamente competitivo e

a basso margine». Amazon non è la sola a pianificare il carico fiscale attraverso strutture societarie complesse in paesi a bassa tassazione. Le sei big del tech Usa - Amazon, Facebook, Google, Netflix, Apple e Microsoft - sono state accusate di aver eluso 100 miliardi di dollari di tasse negli ultimi dieci anni, secondo un report della Fair Tax Foundation.

© Riproduzione riservata



Fondi Ue e nazionali a 87 miliardi per l'avvio sprint del Recovery

Il piano di rilancio

Non saranno certamente le risorse finanziarie a frenare l'avvio del Recovery Plan. Ai circa 25 miliardi di anticipo della quota italiana del Recovery and Resilience Fund (RRF), che sarà accreditata direttamente da Bruxelles subito dopo l'approvazione del piano, intorno

ad agosto, si aggiungono infatti i due meccanismi di finanziamento nazionale: da una parte il fondo complementare da 30,64 miliardi, approvato venerdì scorso con decreto legge dal Cdm, e dall'altra il fondo rotativo messo in piedi dal governo Conte con la legge di bilancio 2021 che, solo per quest'anno, vale 32,7 milioni. Il totale fa 87 miliardi abbondanti, pronti a essere utilizzati.

Giorgio Santilli — a pag. 4

